

CORONATA DAL SUCCESSO LA SPEDIZIONE

ORGANIZZATA DALL'UTRTEK SU QUELLA CHE VIENE
CONSIDERATA LA REGINA DEI RELITTI ITALIANI

MEZZ'ORA IN CIRCUITO APERTO SULLA VIMINALE

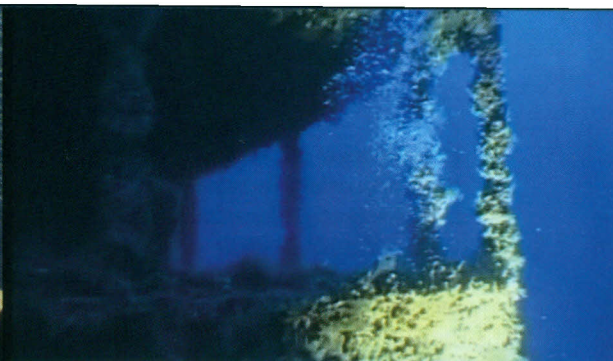
Testo e foto di
ROLANDO DI GIORGIO

LE LUNGHE PERMANENZE CON I REBREATHER A CIRCUITO CHIUSO OLTRE I CENTO METRI DI PROFONDITÀ SONO, TUTTO SOMMATO, ABBASTANZA SCONTATE VISTA LA GRANDE AUTONOMIA DI QUESTI APPARECCHI. NON ALTRETTANTO SI PUÒ DIRE QUANDO SI USANO LE BOMBOLE. ECCO, PERÒ, CHE CON UNA BUONA PROGRAMMAZIONE, UNA EFFICIENTE ASSISTENZA, LA GIUSTA

SCELTA DELLE MISCELE E L'ESATTO CALCOLO DEI CONSUMI, ANCHE QUESTE IMMERSIONI UN PO' AL LIMITE POSSONO SVOLGERSI NELLA PIÙ COMPLETA SICUREZZA



Nel mese di luglio di quest'anno il relitto della motonave *Viminale*, che si trova nello Stretto di Messina, ha compiuto il decimo anniversario della sua scoperta. Per l'occasione, i sub del WSE, il team di punta della UTRtek, hanno organizzato la Viminale Expedition 2010 con lo scopo di visitare buona parte dello scafo sia fuori che dentro, nei locali interni. Ovviamente, per esplorare bene tutta la nave ci vorrebbero decine di immersioni, vista la sua grandezza, ma con l'aiuto degli scooter siamo riusciti ad avere ugualmente una visione d'insieme abbastanza completa. Il progetto della spedizione si è consolidato all'Eudi di



In basso, la Viminale in navigazione. Qui, i preparativi per le immersioni e il relitto a oltre 100 metri.



quest'anno con gli accordi presi con il Diving Center Costa Viola, rappresentato da Rocco Tedesco e Giuseppe Dato, detto il Cinese, con i quali abbiamo messo a punto l'organizzazione e la logistica. I partecipanti sono stati: Massimo Barnini, presidente dell'UTRtek, Marcello Bussotti, Michele Fedrigoli, Sabrina Cattaneo e il sottoscritto Rolando Di Giorgio, tutti appartenenti al team di punta della UTRtek, il World Submarine Exploration, WSE Italia 2. La squadra di assistenza del diving era invece formata da Rocco Tedesco, Giuseppe Dato, Massimo Plataroti, Dino Pizzuto, Giuseppe Brando, Lorenzo Ianni e Giuseppe Catalano.

Il periodo prescelto, ovvero la fine di giugno, è dipeso da una concomitanza di fattori, come la vicinanza al giorno della scoperta del relitto, il fatto che le giornate fossero le più lunghe dell'anno e le presumibili condizioni meteo marine favorevoli. Così, la sera di venerdì 25 giugno, nel porticciolo di Palmi, in Calabria, siamo tutti a bordo dell'Odissea, fiore all'occhiello del Centro Immersioni Costa Viola e quartier generale della spedizione. Due gommoni hanno fatto da appoggio e assistenza veloce. Il personale del Centro Immersioni Costa Viola aveva già provveduto a mettere un pedagno sul relitto e a installare una stazione decompressiva fornita di

bombole di emergenza. Per l'assistenza in acqua c'era anche un sub della UTRtek: Davide Ciampalini, che ci ha accompagnato per tutte le fasi della decompressione. Quali erano le caratteristiche e gli obiettivi della spedizione? Come già detto, a prendere parte alle immersioni sono stati cinque sub, per un totale di dieci discese in due giorni (26 e 27 giugno): il nostro fine era quello di realizzare, almeno per due componenti del team, mezz'ora di fondo nella prima immersione. Infatti, sebbene con i rebreather i tempi di permanenza a quote con tre cifre sono diventati più semplici da fare, tutt'altra questione è ancora l'esecuzione di trenta minuti

di permanenza a cento metri in circuito aperto. Questo ha aggiunto un ulteriore valore tecnico alla spedizione, già interessante per la valenza storico - culturale del relitto. Alcuni punti da pianificare, oltre alla scelta delle miscele e ai profili di immersione, sono state le procedure di sicurezza, legate soprattutto alla riserva di gas per i sub in circuito aperto e in circuito chiuso, per non lasciar spazio ad alcun tipo di problema in caso di emergenza. Come d'abitudine, le miscele sono state pianificate tenendo conto degli effetti delle pressioni parziali dei vari gas sia sul fondo che in decompressione. Per quello che riguarda, invece, la riserva, si è fatto riferimento alla re-

gola dei terzi per i consumi previsti in risalita in aggiunta al fabbisogno della respirazione sul fondo. Il totale pro capite delle bombole da portare con sé in acqua è stato

perciò: un bibombola venti più venti, quattro S80 e una S40. L'ausilio dello scooter (Dpv) ha reso più confortevole lo spostamento del sub carico di tutte le stage. Anche in queste immersioni il profilo decompressivo Mnemonic Decosystem dell'UTRtek si è dimostrato la scelta vincente.

Prima immersione

La sveglia è prevista per le sette e trenta, vogliamo immergerci piuttosto presto e avere il tempo per prepararci con tranquillità. Puntuale come un orologio, Lorenzo, uno dei ragazzi del diving, ci sveglia inondando l'interno della barca di un buon profumo di caffè! A bordo le attrezzature sono

già assemblate dalla sera prima, comunque fervono i preparativi per gli ultimi controlli e c'è anche il tempo per la riparazione al volo di una lampada che non funzionava.

Quando tutto è pronto, il Cinese tira fuori i piani della nave e ci spiega dettagliatamente la posizione dei punti più interessanti del relitto, l'orientamento della prua verso nordest, la posizione della falla provocata dal siluro, a poppavia della murata di sinistra, dell'infermeria, della smoking room, degli accessi alla sala macchine, ma, soprattutto, ci indica la posizione del pedagno sul relitto, che dovrebbe trovarsi a tre quarti della nave, all'altezza del ponte più alto, a circa ottantacinque metri di profondità.

Terminata la spiegazione concernente le specifiche strutturali del relitto, prima di infilarci nelle mute stagne tocca a me il briefing pre immersione per rimarcare le procedure standard e di emergenza. Nel frattempo Barbara e Letizia si occupano di preparare un registro per i tempi di run-time, dato che ci divideremo in due squadre, da utilizzare per sincronizzare Davide negli interventi di assistenza subacquea.

E' il momento del jump, del salto dalla barca, che faccio

assieme a Marcello. Ci vengono passate decompressive e scooter. Siamo sulla boa del pedagno. Ultimi controlli di superficie e... giù! Inizia la discesa sulla *Viminale*! Una rapida sosta a meno dieci per il bubble check e via spediti. La cima del pedagno ci fa da guida e con gli scooter puntati verso il fondo acceleriamo la discesa. Venti, trenta, quaranta, cinquanta metri, l'acqua è cristallina e con l'immaginazione già mi pregusto la sagoma del relitto. Sessanta metri, sessantacinque, e purtroppo la visibilità diminuisce. Settanta, settantacinque, e inizio a vedere qualcosa, si intravede la sagoma del relitto, ma ancora non distinguo i contorni. Ottanta, ottantacinque, ed eccoci arrivati. La cima del pedagno è legata a un pennone nel punto che ci aveva indicato il Cinese. La prima constatazione è che la visibilità non è delle migliori. Peccato. Scambio un ok con Marcello e ci dirigiamo verso una delle murate seguendo il cavo del pedagno che scende incollato alla battagliaiola. Siamo sulla fiancata, ma quale? Decidiamo di seguirla mantenendo il relitto alla nostra sinistra. Intanto l'emozione di essere sulla *Viminale* cresce e mi sfugge un sorriso. Sono contentissimo. Lo scafo mi scorre di fianco, dato che sono al traino di un potente scooter subacqueo. Zone caratterizzate dalla presenza di oblò si alternano ad altre dove un tempo i passeggeri potevano camminare in coperta. Poi, una grossa falla sulla fiancata. Ho capito, siamo sulla murata di sinistra e stiamo procedendo verso poppa. Fu lì che il siluro centrò la nave. Un po' più avanti, un'altra apertura: la porta di accesso dei piloti che salivano per guidare la nave in porto. Raggiunta la poppa, iniziamo a tornare verso prua sorvolando il relitto nella sua mezz'era.



Le immersioni sono state fatte in circuito chiuso e in circuito aperto con un bibo e 5 mono ciascuno.



LA MOTONAVE VIMINALE

Varata nel 1925 per conto del Lloyd Triestino, la *Viminale* è oggi considerata la regina dei relitti italiani. Fu una delle prime navi con motorizzazione Diesel e orgoglio della nostra flotta mercantile. Durante la Seconda Guerra Mondiale venne requisita per scopi militari e il 25 luglio del 1943, in concomitanza con la fine del regime fascista in Italia, venne silurata e affondata dagli angloamericani.

Rimasta inviolata per cinquantasette anni nelle acque al largo di Palmi, nel luglio del 2000 il relitto venne ritrovato da un gruppo di esploratori subacquei. La *Viminale* fu quindi identificata, fotografata, filmata ed esplorata. In perfetto assetto di navigazione, giace su un fondale fangoso a centosette metri di profondità. Ecco le sue caratteristiche:

varo: 9 maggio 1925 a Trieste;
viaggio inaugurale: 22 ottobre 1925;
affondamento: 25 luglio 1943;
lunghezza fuori tutto: 140,8 metri;
lunghezza dello scafo: 137,16 metri;
larghezza: 17,37 metri;
immersione massima: 8,32 metri;
dislocamento: 15.810 t;
stazza lorda: 8.657 tls;
potenza apparato motore: 4.590 cv;
velocità massima: 13,5 nodi;
equipaggio: 74 uomini;

stive: quattro a proravia del locale macchine e tre a poppa;

doppio fondo suddiviso in 10

compartimenti impiegati per carburante, olio lubrificante, acqua potabile e acqua di zavorra.

La notte tra il 24 e 25 luglio 1943 sulla *Viminale* erano imbarcate 22 persone, delle quali 18 furono salvate, con un ferito, e quattro risultarono disperse. Il sottotenente di vascello Giorgio Bagnasco organizzò e condusse personalmente le operazioni di salvataggio.

Incontriamo vari piani di ponti e ci ritroviamo vicino alla cima del pedagno.

Ora è la volta di perlustrare la parte prodiera, così diamo di nuovo gas. Ecco le ancore, sono enormi, ancora al loro posto dentro gli occhi di cubia, a oltre cento metri di profondità. Mi allontano leggermente per avere la visione d'insieme della prua: è bellissima, col tagliamare dritto e imponente. Mi avvicino di nuovo, tolgo l'erogatore e, di rito, le dò un affettuoso bacio. Guardo il timer, siamo al diciottesimo minuto, c'è ancora tempo, ne ho previsti trenta sul relitto e i consumi finora mi danno ragione.

Tornando verso la mezzera della nave, intravedo la seconda squadra, scesa dopo di noi. Vedo Max transitare lungo la murata seguendo il percorso che poco prima io stesso avevo fatto per arrivare a prua. Un rapido scambio di segnali con Marcello per fargli capire che sono a posto con il gas e possiamo proseguire l'immersione.

Mi affaccio a una delle stive di prua, poi scorgo una bella aragosta nascosta sotto una lamiera contorta, la illumino e lei si ritrae. Controllo di nuovo il tempo: ventisettesimo minuto. Decido di trascorrere i tre minuti che mi separano dalla risalita nei pressi della cima di riferimento. Non voglio trovarmi con scarsa visibilità, trenta minuti di fondo a meno cento metri, la possibilità di corrente, la riserva di gas vicina al limite, e dover gestire una risalita nel blu lontano dalla cima del pedagno solo per la leggerezza di essermene allontanato pochi istanti prima.

Basta uno scambio di sguardi con Marcello per comprendere che anche lui è dello stesso parere, così rimaniamo a portata di pedagno e al trentesimo minuto iniziamo la risalita. Contemporanea-

mente, mi capita un piccolo imprevisto: l'erogatore di back-up va in continua. Siamo a quota meno novanta e di certo una cosa così non è simpatica. Comunque, me ne accorgo immediatamente e reagisco in maniera automatica, con la mano sinistra che va a chiudere il relativo rubinetto per non perdere gas. Un inconveniente che a



queste profondità potrebbe significare guai seri.

A questo punto si potrebbe pensare che l'immersione è finita. In realtà siamo ancora all'inizio. Infatti adesso viene la parte più delicata: la decompressione! Così, mentre saliamo verso la quota dei meno ottanta e poi dei meno settanta inizio a preparare la decompressiva con la 18/40, che clippo al mio fianco mostrandone la Mod (Maximum Operated Depth) a Marcello per il controllo da parte sua. Ci sono molte meduse e Marcello viene a contatto con un tentacolo proprio sopra la bocca, nell'unica parte del corpo scoperta!

Le tappe dai sessantacinque ai trentanove metri scorrono piuttosto rapide mentre mentalmente ripercorro il piano decompressivo. Alla

quota dei trentasei metri è ora di passare alla 35/30, così eseguo la manovra di gas switch togliendo la decompressiva che ho appena finita di utilizzare e consegnandola a Davide, che nel frattempo è venuto a trovarci.

Il tempo scorre, e con esso anche la progressione di risalita. Siamo a novanta minuti di run-time ed è già passata un'ora di decompressione... Incredibile, ma è volata! Fra i calcoli per il profilo di risalita e soprattutto per i ricordi della mezz'ora passata sul

Siamo a ventuno metri e nemmeno alla metà del run-time. Come al solito, le tappe più vicine alla superficie sono un'occasione per scambiarsi le opinioni e i commenti con gli altri componenti della squadra, e anche l'occasione per rilassarsi un po'. Incrocio lo sguardo di Max e gli spiego che ho dato un bacio sulla prua della *Viminale*; lui mi sorride e mi risponde: anche io!

Dopo centosettanta minuti siamo di nuovo in barca, accolti da uno spuntino di bruschette che ci gustiamo ancora con la muta addosso.

Seconda immersione

Oggi sono in coppia con Max, comunque scenderemo tutti e cinque insieme. Michele,



Immagini del relitto e il team di subacquei dell'UTRTek che ha partecipato alla spedizione. A fianco, Massimo Barnini.



relitto il tempo è davvero volato. La mia mente ritorna alla splendida immagine della prua dritta e imponente, alla passeggiata laterale sul ponte di coperta, dove le strutture sono ricoperte da una ricchissima vita bentonica, alla falla sulla murata di sinistra, verso poppa... Insomma, fra un pensiero e l'altro è ora di abbandonare anche la 35/30 e programmare le tappe con la 50/20, la parte più importante e centrale della deco.

Sabrina e Marcello staccheranno a quindici o venti minuti di fondo, mentre Max e io abbiamo programmato di staccare tra il ventesimo e il venticinquesimo.

In superficie il mare è calmo e la corrente quasi assente. Siamo già tutti in acqua, vicino alle boe del pedagno di discesa: facciamo il technical control e via, verso la *Viminale*! La discesa è compatta e molto rapida, in tre minuti siamo sul relitto. Questa vol-

ta la nostra attenzione andrà agli interni. Infatti, appena arriviamo sul ponte di coperta, dopo un ok generale diamo subito gas agli scooter per entrare nella smoking room. E' un ambiente enorme, che si riesce a perlustrare con tutto lo scooter e il set di decompressive a traino! E' suggestivo lo spettacolo del fascio di luce che penetra dalle finestre, che appaiono come buchi azzurri nel buio dell'interno.

Mi faccio trainare dallo scooter a bassa velocità e mentre mi gusto il passaggio verso l'uscita cerco di osservare tutti i particolari delle strutture che incontro. Dopo un po' che sono all'esterno appare sotto di me l'apertura di una delle stive. Arresto lo scooter e ci affondo dentro. Quando sono al livello del ponte inferiore vado lentamente avanti per qualche metro e tento di illuminare l'ambiente, ma la visibilità non è delle migliori. Proseguo, ma è addirittura peggio. Perciò desisto e mi dirigo verso l'uscita. Risalgo di qualche metro e mi trovo di fronte a un ripiano sul ponte, dove scorgo una vecchia bombola subacquea con un erogatore ancora collegato. Chissà chi l'avrà persa... Mentre rifletto, incrocio lo sguardo di Michele, che sfodera un sorrisetto, come per dirmi: che ti avevo detto?

Infatti, Michele l'aveva già vista nell'immersione di ieri. E' molto malridotta per pensare di recuperarla, portarsela dietro significherebbe solo complicare un'immersione già impegnativa per conto suo. Decidiamo, così, di lasciarla al suo posto.

Diamo uno sguardo agli strumenti e Michele si riunisce con Marcello e Sabrina per iniziare la risalita. Infatti è già passato il quindicesimo minuto. Max e io, invece, dopo un controllo incrociato del gas residuo ci diamo l'ok per rimanere ancora qualche minuto e ci dirigiamo verso prua per perlustrarne gli interni. Ci infiliamo nella passeggiata laterale e scorrendo accanto alle cabine ogni tanto ci fermiamo per visitarne una. Qui l'ambiente è ovviamente molto più stretto e infilarsi in queste porte rende necessario sganciare lo scooter. Preferiamo perciò dare un'occhiata dai passi d'uomo aperti e completare il giro per ritrovarci ai piedi della cima del pedagno al ventitreesimo minuto. Salutiamo la *Viminale* e cominciamo la risalita.

La corrente è quasi assente, siamo fortunati! Frequentemente in questo tratto di mare la corrente è molto forte e costringe i subacquei a non lasciare la cima di riferimento neanche per un istante. Il rischio è di venire trasportati

LE BOMBOLE E I GAS

Per l'immersione di trenta minuti a centosette metri, sulla *Viminale*, e un run time totale di centosettanta minuti, sono state adoperate le seguenti miscele:

back gas: bibo 20+20 con trimix 9/70;

bail out: S80 con trimix 10/70;

prima deco stage: S80 con trimix 18/40;

seconda deco stage: S80 con 35/30;

terza deco stage: S80 con 50/20;

quarta deco stage: S40 con ossigeno puro.

Molto importante per la riuscita della spedizione è stata la scelta delle miscele.



per molte centinaia di metri lontano dall'imbarcazione appoggio, per giunta in una zona dove transitano grosse portacontainer.

Mentre mi allontano dal fondo vedo il relitto della *Viminale* divenire sempre più sfocato e confondersi con il colore del fondale circostante. La risalita è lunga, per via della decompressione. Molti descrivono questa fase come una semplice attesa. Per me, invece, la decompressione non è una noiosa procedura che serve a tornare in superficie in buona salute, tutt'altro! Per me la decompressione è un'altra immersione nell'immersione, un'occasione per stare ancora nell'elemento che adoro: l'acqua, e in particolar modo il mare!

Esegui tutti i gas switch in libera, tenendo la cima del pedagno solo come riferimento visivo, e mi godo il panorama offerto dal passaggio di meduse e altri invertebrati, con qualche piccolo pelagico che si avvicina incuriosito. Alla quota dei trentasei metri Davide è puntualissimo per offrirci assistenza e portare via le stage con il quarto gas decompressivo, ormai inutili. Ci scatta un paio di foto e ci dà appuntamento ai ventuno metri, la prossima tappa di gas-switch.

Ormai siamo a sei metri, la quota dell'ossigeno puro. Qui c'è tutta la luce che filtra nei primi strati d'acqua in una giornata soleggiata. L'azzurro è intenso quanto il blu che si osserva guardando verso il fondo. La *Viminale* è laggiù, cento metri sotto di noi.

Ed eccoci al centotrentesimo minuto. Sopra di me c'è la sagoma del gommone di assistenza, emergo a fianco di un tubolare, la luce del sole investe i miei occhi, l'aria della superficie entra nei miei polmoni quando con un sorriso rispondo ai ragazzi a bordo che mi chiedono come va: tutto ok, siamo a posto! Sono pochi i momenti in cui ci si sente vivi come adesso.

Rolando Di Giorgio

LE DUE SQUADRE DI SUB DELL'UTRTEK

Ecco le due squadre di subacquei dell'UTRtek che hanno compiuto le immersioni sulla *Viminale* il 26 e il 27 giugno scorsi.

26 GIUGNO 2010.

Prima squadra (30 minuti di fondo): Rolando Di Giorgio, in circuito aperto, e Marcello Bussotti, con rebreather a circuito chiuso (CCR).

Seconda squadra (20 minuti di fondo): Massimo Barnini, Michele Fedrigoli, Sabrina Cattaneo, tutti in circuito aperto.

27 GIUGNO 2010.

Prima squadra (23 minuti di fondo): Rolando Di Giorgio, Massimo Barnini, tutti e due in circuito aperto.

Seconda squadra (15 minuti di fondo): Marcello Bussotti, con CCR, e Michele Fedrigoli e Sabrina Cattaneo in circuito aperto.